

TEATRO/1. Il travolgente «Finale» di Carlo Cecchi

AGRO SAVIOLI

ROMA Si sentiva sghignazzare in sala di frequente e anche a sproposito. L'altra sera al Valle Certo lo fa dire lo stesso Samuel Beckett a uno dei suoi personaggi in «Finale di partita».

Va dato atto dunque a Carlo Cecchi regista a lui e ai suoi compagni quali interpreti di non aver premuto all'eccesso il pedale della comicità (se non forse per qualche ammicco superfluo nella parte conclusiva) in questo affettuoso il migliore di gran lunga fra quanti se ne siano fatti in Italia da un po' di tempo in qua di uno dei drammi più famosi dello scrittore irlandese (datato 1956 approdò alle scene a Parigi tre anni dopo «Aspettando Godot»).

Testimoni da fine del mondo

Si consuma in tal modo il dramma del cieco e paralizzato ma arrogante Hamm del nottoso servo Clow costretto dal suo canto alla stazione eretta e a un perenne deambulante cui fanno da umiliato ma irriverente Coro i genitori di Hamm due tronchi umani pigri come rifiuti nei bidoni della spazzatura.

Cecchi rimarca peraltro accantonando le diverse possibili tentazioni realistiche o metafisiche la «teatralità» della situazione a partire dai rimandi specifici suggeriti da Beckett più che figure concrete o astrazioni simboliche.

Tratti acuti e lineari

Alli attivo dello spettacolo tutto del resto degno di lode la scenografia di Tiziana Maselli (identica la firma degli appropriati costumi) che corrobora di acuti tratti cromatici i tipi della sua pittura un impianto leggero e lineare e spietato deli essenziali indicazioni dell'autore Carlo Cecchi fornisce qui uno dei momenti più intensi e giusti della sua discontinua camera artistica.

Con un guizzo di coerenza lo sconosciuto cartellone del Valle proporrà successivamente una già apprezzata edizione (ma nuova per Roma) di «Terra di nessuno» di Harold Pinter.

TELEVISIONE. Aldo, Giovanni e Giacomo, i trasformisti surreali di «Mai dire gol»



Camaleonte a tre teste

Videomusic e Cecchi Gori Il cdr denuncia: «Marcucci sta trattando»



«La famiglia Marcucci sta trattando in queste ore la vendita di Videomusic a Cecchi Gori. La notizia questa volta non l'ha diffusa il produttore fiorentino (che da tempo dichiara, smentito ogni volta, di aver acquistato il network musicale), ma un componente del comitato di redazione del «Vn Giornale», parlando ieri nel corso di un'assemblea di redazione. Forte è la preoccupazione tra i dipendenti del network toscano, i quali hanno chiesto, a tale proposito, un incontro urgente con la proprietà. Il timore, esplicitato, è che «Marcucci e Cecchi Gori vogliano arrivare all'appuntamento già fissato con il giudice conciliatore il 7 marzo con l'accordo già fatto».

Anche l'Associazione Stampa Romana ha chiesto un colloquio urgente con Mariolina Marcucci (nella foto) per un chiarimento sulla situazione. Nel corso dell'assemblea il deputato progressista Giuseppe Giulietti ha annunciato che si rivolgerà all'Antitrust perché l'Autorità vigili sul rischio che, con la vendita del network musicale a Cecchi Gori (già multato dallo stesso Antitrust a proposito della concentrazione delle sue sale cinematografiche) - nasca un terzo polo televisivo eterodiretto attraverso il controllo del flussi pubblicitari. «Un'altra emittente nazionale andrebbe, infatti - precisa Giulietti - nelle mani di gruppi che hanno tra i loro avuti rapporti di affari e interessi con la Fininvest».

Da vecchietti sordi e brontoloni ad acrobati bulgari o improbabili arbitri. Ovvero Aldo Giovanni e Giacomo, il trio di comici che imperversa attualmente a «Mai dire gol» insieme a Teo Teocoli e Antonio Albanese. Surreali, iperreali eppur concreti, Aldo Giovanni e Giacomo non s'accattano della tv. Ora sono in giro insieme a Paolo Rossi con il tendone del Circo. La loro attrazione circesca, il mostro a tre teste.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Aldo Giovanni e Giacomo sono gli improbabili acrobati bulgari di «Mai dire gol» creature snodate mutanti e circesci. Li abbiamo conosciuti televisivamente con Paolo Rossi a «Su la testa» ai tempi indimenticabili di Raitre. Quando c'era Angelo Guglielmi a coprire il fianco agli artisti spericolati magari spingendoli a osare di più. Poi li abbiamo ritrovati a «Cento lido» (sempre Raitre) e finalmente neccoli in casa Gialappa insieme a Teo Teocoli e Antonio Albanese altri artisti che si multiplcano in una serie imprevedibile di realtà virtuali.

E qual è la costante di queste camaleontiche trasformazioni? È la loro surreale fisicità. L'essere insieme volubili e pesanti, astratti e iperrealisti. Prendiamo per esempio i personaggi dei tre arbitri assediati negli spogliatoi dai tifosi infurati. Nell'isolamento uno di loro si è imbastito e inghiottito trasformandosi prima in una creatura ombrosa come il gelo poi nel sensibiltissimo tacchino. Anzi nella sensuale macchina che partecipa addirittura un piccolo figlio di arbi. Siona tenera e sanguinaria che può evolversi (e si evolveva) in mille modi.

Aldo Giovanni e Giacomo sono proprio l'animale che è in noi che è

la parte più tenera di noi. Ma intanto continuano a litigare uno con l'altro. Un eterno contenzioso di videe e li tiene insieme. Il più litigioso sembra essere Aldo (Baglio) il più alto dei tre che essendo di Parlermo ha i nervi un po' allo scoperto e sta sempre in apprensione nel dubbio che gli altri due «nordisti» si mettano d'accordo contro di lui. Giovanni (Storti) milanese e il più brontolone e circo, ma anche il più versato nella mimica corporale. Giacomo (Poretti) di Legnano è quello che vuole sembrare preciso il solito rompicabele che usa paroloni senza sapere che cosa significano e che conclude sempre con la dichiarazione incontrovertibile: «Ho le mie buone ragioni».

Nello «zoo» di Aldo Giovanni e Giacomo menrano anche i tre vecchietti più di là che di qua impegnati in un dialogo impossibile che non può più fare assegnamento su nessuno di cinque scensi. Vecchietti che non hanno più niente di umano se non la perdita e che rappresentano il contrario di tutto quello che vediamo sempre in televisione. L'ostentazione della presenza di spirito e del successo materiale. Mentre loro sono solo i resti dei fasti di una intera estinzione: maestro di un universo in

dispersione nello spazio profondo della vita reale. Sono i personaggi più antitelevivi che si possa immaginare. E naturalmente anche i più antispotivi: quelli che dentro il contenitore televisivo corrispondono all'intento di rinuovere la logica dei record e dei risultati. Cosicché il programma (tenendo del resto fede al titolo «Mai dire gol») è diventato il vaneggiare più distaccato e addirittura «scostante» nei confronti delle classifiche e delle estasi geometriche del calcio parlato e sgrammaticato. Caccamo Prengo Vettorello Perpieno e compagni sono anche loro lontanissimi dalla logica dei numeri e della matematica dello sport (che è davvero un'opinione).

Aldo Giovanni e Giacomo dunque benché siano gli ultimi arrivati nel cast allestito dalla Gialappa Band sono entrati subito in sintonia coi tutto. Anche se nel frattempo continuano a cercare una strada tutta loro più sotto il tendone che sulle tavole del palcoscenico. Da ieri infatti sono insieme a Paolo Rossi nella tournée circesca che ha debuttato a Savignano Mare per poi girare in lungo e in largo tutta l'Italia (a Milano il 2 maggio). E per questo impegno stanno mettendo a punto nuove strane creature che non ci tengono a svelare in anticipo. Ma insistendo parlano ad esempio di un tipico esemplare di mostro da circo. L'uomo a tre teste. Tre cranii litiganti e magari cantanti (come i famosi tenori). Oppure ci sarebbe allo studio la maglia Ubaldi che compie miracoli. Una specialità molto in voga ultimamente (come in tutti i periodi millenaristici) che dà buoni risultati anche in politica. A riprova del fatto che più ci si allontana dalla realtà dei fatti più si rischia di diventare realistici.

Michele Santoro scrive a Baudo «Voglio le scuse»

Santoro risponde per iscritto a Pippo Baudo che in un'intervista l'altro ieri aveva preso le distanze da chi (compreso Santoro) «soltobanco» tratta continuamente con la Fininvest, smentendo che durante Sanremo ci sia stato un accordo con la Fininvest sugli ascolti. Nella lettera Santoro invita Baudo a un pubblico confronto sulla mancanza di concorrenza tra Rai e Fininvest. Ma lo invita «energeticamente» a dire a voce alta quali siano gli accordi sottobanco ai quali starei partecipando. Se non lo farai mi dovrai semplicemente delle scuse. E se non lo farai sarò costretto a pensare che sei un eroe per finta.

Julia Roberts inciderà un disco

Esordio nel mondo della canzone per la ex pretty woman Julia Roberts lavora a un disco che uscirà il prossimo autunno. Qualche mese fa l'attrice si era esibita come compositrice nel disco del marito Lyle Lovett. La sua nuova canzone si intitola «The road to Nashville».

Madonna «Insidia» David Fincher

È inferocita Donya Fiorentino moglie del regista David Fincher a suo parere Madonna le avrebbe insidiato il marito fino ad averla vinta. Fra telefonate appassionate a Fincher e lui in pubblico con Donya la pop-star è riuscita a dividerli. Il regista ha chiesto il divorzio e la custodia della figlia.

Spettacolo in crisi La protesta dell'Agis

La mancata individuazione di una autorità di governo preposta allo spettacolo la paralisi delle commissioni il blocco degli impegni di spesa il problematico nordismo istituzionale la contrazione dell'interesse pubblico prevista nella manovra economica. Sono queste le concause del rapido precipitare dello spettacolo italiano nella denuncia presentata ieri dall'Agis.

Audizioni per compagnia italo-greca

La coreografa Sofia Smalou direttrice dell'«Aegean Festival» dell'Istituto di Ricerca della danza e della compagnia «Centro di danza Nafisak» organizza un'audizione il 5 marzo al Balletto di Roma (tel. 06-66000331) per assumere 12 ballerini italiani in compagnia.

Per la Spaak seguito di «Harem» alla Fininvest?

Trattative serrate sembra sono in corso tra Catherine Spaak e i reti di Berlusconi per un trasferimento di «Harem» alla Fininvest. Interepella la conduttrice del sabato femminile di Raitre però taglia corto. «Non ho assolutamente niente da dire».

TEATRO/2. Ritorna «La donna serpente» di Gozzi Gli amori di una mezza fata

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Ritorna in palcoscenico dopo sedici anni «La donna serpente» di Carlo Gozzi, una fiaba per tutte le stagioni di mitica freschezza accolta al Teatro Nazionale da molti applausi anche a scena aperta. Del resto perché stupirsi se pure a Gozzi come ai suoi avversari di sempre Goldoni capita l'onore del «renouveau»? Così in questo «La donna serpente» 1995 la regia è sempre dell'inventivo Egidio Marcucci.

È così dunque «La donna serpente» una fiaba popolata di draghi e di apparizioni di crudeli maghi e di dolci fanciulle di sortilagi e di amore. Un testo nel quale Gozzi profuse la sua enorme capacità di distinguersi anche nelle trame più complicate dove si mescolano par-

ti lasciate all'improvvisazione degli attori a dialoghi strettamente strutturali. Una storia che non vuole rappresentare il reale e che invece mette in campo un eroe e una Cherastina che è fata solo per merito in quanto figlia del mortale re di Eldorado e Farnuscad re di Teflis suo marito per amore del quale la mezza fata è ben decisa a perdere il privilegio dell'immortalità. In scena dunque si scatenano la lotta fra le opposte fazioni fra chi vuole chinare a tutti i costi un bene che non tocca gli uomini e chi invece è attratto dalle semplici gioie di una vita umana. In mezzo le maschere della commedia dell'arte da Tartaglia a Fravelino da Bingham a Pantaloni e cavalli fantastici pozioni magiche visirli dei bambini terribili fanciulle guerriere e perfino un maspebrato beccotto.

Su questo mitico intreccio intrigante e congeniale Egidio Marcucci ha costruito oggi come ieri uno spetta-

colo che fissa con meraviglia e che si snoda secondo ritmi strani, puri, perplessi e gioiosi di una commedia dell'arte intinta di grottesco. Una regia attentissima alla visibilità all'equale la genialità figurativa di Luzzati offre un'impeccabile supporto condotto secondo le regole di un «stoc» che ha bisogno del corpo degli attori per affermarsi. Fra gli entusiasti interpreti da segnalare in primo luogo l'interpreteazione in miscela di Marco Baroli qui nel doppio ruolo di capocomico che introduce e conclude la storia e di Pantaloni vecchio zio di Farnuscad che è interpretato da Tiziana Bagatella con tanto di baffi disegnati sul viso. Il vizir Tartaglia il bravo Sergio Basile ha le movenze di un monarca del teatro di padre così pure l'usaino mirata Canzani (Cinzia Santoro) mentre Maurizio Squarotti propugna il falso congegno di Tartaglia ed Emma la Morea in ha l'agida venusta che ci aspettiamo di una donna fatale che è all'origine della fiaba.

ROCK. Il tour di NoFX, protagonisti della nuova scena con Offspring e Green Day Il punk degli anni 90? È melodico

ALBA SOLARO

ROMA Il suono e quello punk annata 71 non ci si può sbagliare. Rock'n'roll a mille, all'ora ritmica lombarda e una vena melodica di fondo che li rende irresistibili. Nella più pura iconografia punk volavano spari e gambe e braccia nella fiamma del Circolo degli Artisti tempo underground romano dove l'altra sera sono sbarcati in forze gli NOFX. La nuova generazione punk a stelle e strisce. Per loro la strada era «sold out» con un bel po' di anticipo. Tanti ragazzi rimasti fuori ad ascoltare e dentro una folla di alcune centinaia di kids celebra va l'ultimo fenomeno del mercato discografico alternativo. La resurrezione punk.

In America i punkisti come funghi. Bande di ragazzini intorno ai vent'anni quasi sempre bianchi prospettive di carriera zero voglia di diventarne parecchia. Il grunge è vero però è troppo triste troppo consolatamente disperato. Questi qui non guardano i visi

con occhiali neri ma neppure rosa. Sulle loro lenite e incise i visi di anarchia suonano come se fossero nella Londra che bruciava di notte e faceva da allora spettatori ce alla luna e conosciuta di Clash e Sex Pistols come se fossero stati svezzati al Cbh di New York ascoltando Richard Hell proclamare il credo della «Blank Generation» con le canniche tenute su con le spalle da balia i capelli sfiorati e accigliati gli occhi pesti. Ma sono passati quasi vent'anni molti dei gruppi punk americani di oggi all'epoca magari andavano all'avio ed è chiaro che di là vecchia generazione si sono limitati a prendere il suono non le motivazioni.

Un suono durissimo eppure melodico che smorza l'imprevedibilità del punk. Le tende più accattate vane un po' come succedeva negli anni d'oro degli Husker Du. Sono anni che soprattutto in California circolano gruppi che fanno musica di questo tipo. Per esempio

Bad Religion ma nessuno se ne è accorto o meglio il mercato non se n'era accorto. Poi improvvisamente lo scorso anno arriva il boom. Gli Offspring punta di diamante della Epitaph Records (l'etichetta fondata dal chitarrista dei Bad Religion) balzano ai primi posti della classifica di Billboard e vendono oltre un milione di copie del loro album. Quando un paio di mesi fa passano da Milano fanno il tutto esaurito. Il dove gruppi più non di loro raccolgono appena cinquecento persone. Intanto i Bad Religion finiscono tra le braccia di una major (l'Atlantic) e un trio di ragazzini scapestrati che gli faceva da gruppo spalla in tournée. I Green Day esplodono sulle copertine delle riviste musicali più importanti. Anche Time si occupa di loro. «Dookie» il loro terzo album vende 4 milioni di copie e a Woodstock II la loro esibizione è classificata tra quelle indimenticabili se non altro per la guerra a palate di fango scoppiata tra loro e i fans.

È solo questione di tempo presto i Green Day «fondranno» an-

che in Europa. Ma intanto un assaggio considerevole di quel che la nuova scena punk promette e arriva di soppiatto proprio con lo show degli NOFX che insieme a Offspring e Rancid sono i gruppi di punta della Epitaph. Sono in quarto Fat Mike (basso) Eric Melvin (chitarra) Erik Ghint (batteria) e soprattutto El Hute che oltre a cantare suona la chitarra e la tromba che fa volare schegge di ska reggae. «È in un'ora secca di musica la ballare tutti come martelli pneumatici con le canzoni del loro secondo disco «Punk in Drublic». Punk diretto senza fronzoli su anche di chitarra-basso-batteria melodie pop omaggi dimenticati ai Beatles e ai DooBie Brothers per far scatenare un pubblico di giovanissimi in magliette extraterrestri a più strati di addobbi e creste colorate e fuori dai locali i papà che aspettano in macchina con aria annoiata per riportare i kids a casa. I tempi cambiano davvero. Gli NOFX suonano slasera un pubblico di giovanissimi in magliette extraterrestri a più strati di addobbi e creste colorate e fuori dai locali i papà che aspettano in macchina con aria annoiata per riportare i kids a casa. I tempi cambiano davvero. Gli NOFX suonano slasera un pubblico di giovanissimi a capo di Spilimbergo (Pordenone).